

Dopo la decisione del candidato calabrese contro la pregiudiziale

I «preambolisti» all'attacco mentre a Roma top-secret

L'ala più retriva della DC tenta un intervento d'autorità della direzione nazionale contro la decisione presa - Dichiarazione del repubblicano Vita

Dalla nostra redazione CATANZARO - Gli ambienti «preambolisti» della DC calabrese premono per un intervento di autorità della direzione nazionale scudocrociata che si chiamano «all'ordine» o «ribelli» calabresi, che, con la riunione del comitato regionale dell'altra notte, hanno sanzionato ufficialmente la caduta di ogni pregiudiziale preclusione nella trattativa per la formazione delle giunte alla Regione e in numerosi enti locali minori dove si auspicano «governi più unitari possibili».

Forze Nuove, la corrente di Donat Cattin e, in Calabria, di Vito Napoli. Negli ambienti però della segreteria nazionale di piazza del Gesù si direbbe che il condizionale in questi casi è «d'obbligo» più caute ed un ruolo di mediazione in queste ore starebbe svolgendo lo stesso capo della segreteria nazionale di piazza del Gesù. Non comunque tutte voci incontrollate. Di fatto ci sono reazioni, in alcuni casi scomposte, degli ambienti più oltranzisti dell'area del preambolo. Vito Napoli, ad esempio, parla di «documento impronunciabile» ed attacca direttamente l'on. Riccardo Misasi, leader della corrente di base, accusato «di far saltare gli equilibri nazionali imposti dal congresso». Ernesto Pucci, a sua volta, scrive che «la situazione resta aperta e non mancheranno ulteriori occasioni per verificare se effettivamente, come sperato, si tratta di chi guida la manovra e giocare sulla pelle della Calabria un tentativo di ribaltamento delle decisioni congressuali contro la giunta degli elettori e degli stessi interessi della Regione». Aquino, come La Torre mentre l'interpartita si svolgerà quasi sicuramente lunedì prossimo.

che giudica «positive» le conclusioni cui è pervenuto il comitato regionale della DC. Per Vita la validità del documento progettato non è solo legata alle conclusioni politiche «ma anche - dice - allo spessore culturale e programmatico e al respiro aperto e lalco attraverso cui viene valutata la crisi italiana». Spetta ora - dice sempre il segretario repubblicano - alle forze politiche di diversa matrice culturale che vogliono un reale cambiamento conciliare sul pieno programmatico e politico la significativa disponibilità della DC dimostrando come in Calabria si possa dare vita a soluzioni di governo non soltanto nuove ed avanzate sul piano delle forze degli schieramenti ma profondamente raccorde - conclude Vita - alle esigenze di cambiamenti presenti nella società ed a contenuti innovatori che ribaltino il carattere sostanziale dell'economia calabrese. Per concludere resta confermata la riunione di questa mattina a Reggio Calabria, del direttivo regionale comunista della Regione. Aquino, come La Torre mentre l'interpartita si svolgerà quasi sicuramente lunedì prossimo. f. v.

La drammatica situazione del prezzo del prodotto nel Tarantino

C'è un «caporalato» anche nella vendita dell'uva E intanto la regione Puglia sta a guardare

Emerge chiara la tendenza dei mediatori a pagare a meno rispetto allo scorso anno - Gli squallidi metodi che stanno dietro la contrattazione - Perché l'azienda agricola conta così poco sul mercato

Dal nostro corrispondente TARANTO - Torna alla ribalta, e questa volta in gran parte del territorio tarantino, la vicenda dell'uva. Per motivi di vario genere (vedi ad esempio il ritardo con cui giunge l'estate e di conseguenza la maturazione del prodotto), nella provincia jonica. Solo adesso si ricomincia a parlare dei numerosi problemi di questo comparto dell'agricoltura. Parlarne dunque deve significare ricondurre il discorso nei termini della cruda realtà e questo vuol dire innanzi tutto partire da un dato di fatto: la situazione, per quanto riguarda la produzione ma soprattutto la commercializzazione dell'uva nella provincia di Taranto, se non viene affrontata subito nei termini giusti, rischia di precipitare.



Non si tratta qui di lanciare insulti e piccolismi alarminismi, ma di comprendere tutta la complessità della questione. Così, quando si dice che la situazione rischia di precipitare, ciò è dovuto - tanto per incominciare - dalla constatazione che esiste una chiara tendenza, da parte dei mediatori a pagare il prodotto sottocosto rispetto ai livelli dello scorso anno. Ciò vuol dire che, nelle intenzioni degli stessi mediatori, c'è una volontà aperta e manifesta di pagare in alcuni casi il prodotto al di sotto delle 150 lire al chilo, che rappresentano la cifra corrisposta nel '79.

La «guerra» dei viticoltori: non basta controllare l'emergenza

BARI - A Barletta migliaia di viticoltori hanno dato vita, per buoni quattro giorni, ad una vera e propria rivolta, esasperati dalla profonda crisi del comparto e dal peso, che in alcuni momenti si fa provvisorio, dell'intermediazione parassitaria. La protesta ha avuto una prima conclusione, del tutto inadeguata e certo provvisoria, con l'assunzione di alcune decisioni proposte dall'Assessore (democristiano) all'Agricoltura della regione, che si possono riassumere nella corrispondenza di un «prezzo politico» di 150 lire al Kg. per un massimo di 200.000 q.li di uva da tavola di scorta conferita dai produttori per lo scarto alla distillazione e successivo acquisto dell'alcool ricavato da parte dell'A.M. Lo sbilancio netto presunto per questa operazione ammonta a oltre 1 miliardi 600 milioni di lire, da parte a carico dell'ente di sviluppo (cioè del danaro pubblico). Immaginiamo soltanto i problemi che sorgerebbero se gli 1,6 miliardi si moltiplicassero per il vino, e per i tanti settori in crisi esistenti in provincia di Bari e in Puglia, e per cui gli, anzi, si chiede l'estensione del provvedimento.

In testa, dobbiamo anche dire che i fatti di Barletta pongono anche al nostro partito, e alle organizzazioni democratiche dei lavoratori delle campagne, problemi grandi, e debbono stimolare una più attenta riflessione sulla strada da percorrere per acquistare una capacità sempre maggiore non tanto e non solo di sconfiggere l'emergenza, quanto di incidere sui problemi di fondo, che sono non solo economici ma anche politici, sociali e culturali, assicurando che ai produttori colpiti dagli svariati crisi si diano risposte concrete, organiche, incisive nel breve certo ma anche nel medio e lungo periodo.

Coel sarà certo più agevole affrontare i nodi di fondo che angustiano il settore agro-industriale per risolverli: spostando forze complesse e anche nuove con la lotta, con l'iniziativa che non si disperde nelle mille rivoli, con l'eccezionale convincente delle realizzazioni, con le analisi di analisi serie e puntuali.

La nostra subordinazione

Un'ultima questione è preme sottolineare. Al settore vitivinicolo (ma il discorso potrebbe allargarsi) non servono granché le ricette elaborate dagli esecrati, imposte al nostro paese e sostenute accontente, in ultima sostanza, dalla DC e dai nostri governanti, in base alle quali il comparto oggi ha bisogno di «qualità» e non di «quantità». Di questa subordinazione, che punisce in primo luogo il mezzogiorno, si è fatto da ultimo interpretare l'on. Zurlo, il quale, parlando sul quotidiano locale del fetti di Barletta, ha detto di essere «entusiasmato» favorevole ad una politica vitivinicola comunitaria limitativa dell'incremento quantitativo. A nostro avviso c'è invece bisogno dell'una e dell'altra cosa, di qualità e di quantità, se vogliamo, concretamente, sia accrescere la base produttiva e l'occupazione sia risolvere parte delle questioni di mercato. La verità è che la logica di Bruxelles sia stretta al Mezzogiorno e alla Puglia, come del resto all'intero Paese: anche su questi problemi decisivi, insomma, dobbiamo riuscire a far lottare i viticoltori di Barletta e a fare in modo che dalla DC e dai partiti pubblici vengano risposte chiare e nuove.

Waldelaro Morgese

L'inchiesta su abusi edilizi sulla costa catanzarese

Quando costruttore-rocciatore non vuol proprio dire essere uno sportivo

L'indagine ha preso il via dopo Ferragosto - Intere zone di mare deturpate per sempre dallo scempio edilizio - La mano di notabili dc

Dalla nostra redazione CATANZARO - L'inchiesta è cominciata tre giorni dopo Ferragosto. Il dott. Domenico Prestinensi, un giovane magistrato del Tribunale di Catanzaro, accompagnato da due carabinieri, si è fatto aprire il cantiere su un sito strapiombo, alla fine di una stradina tortuosa che dalla Statale porta fino al mare, laddove la curiosità indiscreta dei giornalisti, nulla aveva potuto contro il non si passava opposto dai guardiani, ha potuto il giudice. Il territorio fa parte del Comune di Sialelli, un piccolo feudo dettato da una collina con i 3500 abitanti, dei quali molti emigrati, amministra anche una larga fascia costiera fra le più belle della Calabria, dove si speculano speculazione ardita, negli anni '60, negli anni successivi i tre chilometri di costa, tagliati tra collina e mare da una strada paesottile, Copanello e la zona circostante, sono diventati alveari di cemento speculativo. L'ultimo villaggio, Santa Maria del Mare, una collina a picco sul litorale, è stato inaugurato l'agosto scorso. Al taglio del nastro c'era tutta una folla di notabili e di Pucci al di là della collina, presidente della giunta Ferrera, ad un folto gruppo di assessori regionali. Il villaggio, con mini piscina, risulta il proprietario di una società per azioni con sede a Roma e a Catanzaro, dietro a tutto ciò compare, però, l'ing. Hermann Rizzo. Qui una di queste ville costruite a schiera, divise in

mini appartamenti con giardino, non va al di sotto dei 45 milioni ma può superare di gran lunga i 7 milioni. Betacciata da prima la costa, la speculazione non si è fermata. Da qualche anno ha deturpato il paesaggio con i suoi diripi, rocce e strapiombi. I costruttori da scialtari hanno persino rifatto col cemento i pendii delle colline. Le case piccole costruite sembrano precipitarsi addosso se si guardano dalla spiaggia. La strada impraticabile, il terreno roccioso e infido, il tipo di ingegneria diventato fior di miliardi. Un esempio per tutti quello del costruttore Lopitolo. Dinamico e resistente, con una rapidissima carriera maturata proprio sulla costa, in poco meno di otto anni, ha realizzato una miriade di piccoli e grandi villaggi. Tra i villaggi e Caminito due località sulla strada statale di Soverato, sta realizzando, sempre su una collina, un villaggio di mini-appartamenti. Il villaggio è stato comprato da Copanello e un budello con una pendenza impossibile, i mini-blocchi con altrettanti mini-appartamenti più che un villaggio disegnano una sorta di galleria tra vie e villette. Da questo inverno, inoltre, Lopitolo, ha già collato il cemento su un altro stagionamento. Copanello. Mezza piazza è già scomparsa, altri alberi saranno distrutti e tutta la flora circostante sparirà se questa progetto andrà avanti: una trentina di villette, un residence, un progetto sul quale i tecnici

di della Regione si sono pronunciati negativamente. Ora spetterà al giudice discernere se in questi mare di interessi e di complacenze. Lungo la linea di cemento che ha cambiato il volto della costa, si sono costruiti villaggi e mini-fantoci. Sono i paesaggi della politica, potenti democristiani, che con affari di questo tipo, senza comparire in prima persona, e maneggiando la sborsata dei terreni costieri, si sono fatti una fortuna e una posizione. L'intreccio tra potere e speculazione edilizia, già sperimentato nelle città e nei grossi centri urbani, insomma, qui, sulla costa, trova la sua tragica conferma. Mai prima d'ora, però la magistratura che dalla collina delle villette per ricchi, dovrebbero portare al mare, sulle spiaggette (per altro inaccessibili per altre vie che non sia il mare stesso). Certo, il programma diventa allucinante. Allucinante quanto o più dell'orrido colore rosso mattone delle costruzioni che si affacciano ora sulla strada che da Copanello corre a Soverato. Si potrà fermare tutto questo? L'inchiesta giudiziaria potrà spuntare le unghie ai costruttori-rocciatori come ormai vengono definiti? Si potrà mettere ordine in una politica del territorio che è un disastro? Il rischio è che questa linea e che si servano soltanto a rompere del tutto la già debolissima struttura turistica e caratteriale familiare di cui un tempo si rispettava l'economia del litorale e della collina circostante? Il dibattito su queste domande è aperto nella popolazione. L'abusivismo non ha creato soltanto confusioni e scompensi territoriali, ma problemi di sopravvivenza. Il cemento che inonda le coste è come una piovra, già spietata di quanto non sia negli agglomerati urbani: impossibile o quasi prefigurare piani di servizi che affrontino i drammi più frequenti, quali la mancanza di acqua o di fognie. La speculazione finisce per evincolare abusivamente ogni possibilità di sviluppo e ciò spesso grazie alla mancanza di strumenti urbanistici congelati per anni nelle amministrazioni comunali marca democrazia cristiana. Ma ancora una volta siamo di fronte ad una delle questioni di fondo dell'economia calabrese: l'utilizzazione delle risorse e piani di settore e di zona, una politica complessiva del territorio. Tutte cose che i piani d'assalto della speculazione non possono né prevedere né pensare. n. m.

Bloccata la prima seduta del consiglio comunale a Chieti da assegnatari Coop

Bloccata la prima seduta del consiglio comunale a Chieti da assegnatari Coop

Dal nostro corrispondente CHIETI - Rinviata per mesi, per dar modo alla DC (che vi detiene una maggioranza assoluta) di procedere alla sua cammillesca spartizione delle poltrone, la prima seduta del consiglio comunale di Chieti non si è tenuta nemmeno ieri sera, giovedì. A bloccare lo svolgimento sono stati questi volta un centinaio di assegnatari di una cooperativa edilizia i cui lavori sono stati fermati da un pasticciccio burocratico causato da precedenti amministrazioni, anche l'essenza che ha posto il pretore nella condizione di reintegrare nel possesso dei terreni i vecchi proprietari e rendere inoperante l'esproprio. Lungi dall'affrontare il problema, la maggioranza assoluta dc, che doveva eleggere una giunta monocolore, si è data luttuosa un'ora dopo la convocazione del consiglio, sicché questo non si è potuto tenere per mancanza del numero legale. n. c.

Intervento abusivo di un'immobiliare tra Scili e Ragusa E' zona destinata a parco pubblico? Basta recintarla e poi costruirci

E' zona destinata a parco pubblico? Basta recintarla e poi costruirci

Dal nostro corrispondente RAGUSA - Inqualificabile intervento abusivo di una società immobiliare e di alcuni privati, proprietari dei terreni alla foce del fiume Irimino. La Ragusa Scili con l'esecuzione di una vasta recinzione che include buona parte della zona riservata dal Piano regolatore a parco pubblico. Nei giorni scorsi sono stati eseguiti vasti lavori di recinzione su alcuni terreni sottoposti di recente a vincolo da parte dell'assessorato regionale ai beni culturali. La zona interessata abbraccia quasi tutta la foce del fiume Irimino, su cui si erano riversati gli appetiti speculativi di una società privata. La Ragusa Scili, società proprietaria della città di Ragusa a parco pubblico. Nonostante la dichiarata destinazione del sito alcune società procedevano infatti negli ultimi due anni all'acquisto dei terreni e presentavano al Comune di Ragusa i piani di lottizzazione per l'utilizzo speulativo delle aree da riempire con le solite costruzioni in cemento. La Commissione edilizia del Comune esprimeva addirittura parere favorevole e inviava le autorizzazioni al consiglio comunale retto da una maggioranza di centro-destra per l'approvazione. La manovra speculativa veniva fortunatamente bloccata dall'azione dei partiti della sinistra e dall'intervento delle associazioni per la difesa della natura, che da tempo avevano invocato il vincolo paesaggistico da parte della Soprintendenza ai beni culturali. Con il decreto di vincolo il governo regionale assumeva l'onere della protezione

dell'ultimo lembo di macchia mediterranea presente in Sicilia, appena in tempo per l'approvazione delle lottizzazioni da parte del consiglio comunale. Le società interessate, fra cui l'Irimina con sede a Palermo, non demordevano e opponevano ricorso al TAR avverso alle decisioni dell'assessorato regionale. Da ultimo hanno proceduto, come dicevamo, alla recinzione dei terreni fino a lambire tutta la riva destra del fiume. Nella giornata di ieri la sezione ragusana del fondo per la natura ha inviato una nota alla Soprintendenza ai beni culturali ed ambientali della Sicilia orientale, al sindaco di Ragusa, alla commissione edilizia e alla Pretura di Ragusa, per denunciare il grave fatto perpetrato ai danni della comunità iberica, che verrebbe così defraudata di un bene naturale di inestimabile valore che il Piano Regolatore aveva destinato alla pubblica fruizione. Nella nota si chiede inoltre una pronta azione dei competenti organi interessati per il ripristino del libero accesso all'area naturale della foce dell'Irimino. Questa zona è caratterizzata da una bellissima vegetazione riparia di tipo subtropicale con esemplari di lentisco e di ginepro occasione di proporzioni eccezionali, ultimi resti in Sicilia di una estesa macchia che copriva un tempo tutta la zona della Sicilia sud occidentale, con un sottobosco ricchissimo di esemplari florali quasi estinti dovunque. L'associazione per il Fondo della natura chiede perciò di non scostare i fatti compiuti che minacciano una ricchezza unica per l'ambiente e per l'uomo. a. c.

Convegno del Pci a Marsala sulla crisi della viticoltura

Anche mafia e Cee tra i nemici del vino

Le assurde imposizioni della comunità europea sono state irresponsabilmente accettate dal nostro governo - La sofisticazione è gestita e controllata dal potere mafioso e politico - Gli obiettivi principali di una piattaforma di lotta

Dal nostro corrispondente TRAPANI - Sofisticazione gestita e controllata dal potere mafioso e politico, incapacità del governo regionale di varare un piano economico per l'incremento del settore, le assurde imposizioni della Comunità europea (accettate irresponsabilmente dal nostro governo), saranno i temi di fondo del convegno sulla crisi della viticoltura indetto per questa sera a Marsala dalla Federazione trapanese del nostro partito (ore 17 sala TR3). I lavori che saranno aperti da una relazione del compagno Pino Varrara, della segreteria provinciale del Pci e conclusi dal compagno Francesco De Pasquale, deputato europeo, vedranno la partecipazione non solo dei viticoltori trapanesi ma anche di quelli delle province limitrofe (Palermo e Agrigento) e di molti operatori del settore. La crisi vitivinicola che ha attinguto fortemente tutta l'economia di questa provincia siciliana, che trae

il suo reddito maggiore dalla viticoltura, le forti pressioni del vino e mosto denunciate dalle cantine sociali del Trapanese, 8 milioni di ettolitri su una produzione di 12 milioni, hanno sovrastato un reddito che supera i 200 miliardi. Le cause della paralisi commerciale che ha bloccato l'attività di tutte le cantine sociali sono da ricercare principalmente nelle restrizioni fiscali imposte dalla CEE alla esportazione del prodotto; nell'autorizzazione, data sempre dalla Comunità europea, alla Francia di usare lo zucchero di barbabietola per «fortificare» i suoi vini (limitando fortemente in tal modo l'esportazione del nostro siciliano sotto l'aspetto fiscale); la leri dai francesi per aumentare la graduazione alcolica dei loro vini; ma se queste sono le cause ufficiali, altre imposte della gestione mafiosa e parassitaria hanno ulteriormente aggravato questa importantissima attività economica. Ci riferiamo principalmente alla sofisticazione, cioè

a quel vino fatto e clandestinamente con poco mosto, tanto vino e molto acqua che continuamente raggiunge mezza Europa partendo dai porti di Castellammare del Golfo, Marsala e Trapani; un prodotto falso che può entrare facilmente in concorrenza con il vino annasato nelle cantine siciliane sfilendone automaticamente il prezzo. Non soltanto queste le cause della grave crisi economica in cui versa tutta la viticoltura siciliana e quella trapanese in modo particolare, c'è l'atteggiamento ostile del governo regionale verso questo settore che complica sensibilmente le cose: le nazionalizzazioni regionali sull'annasato sono inadeguate, che non tengono assolutamente conto dell'aumento dei costi di produzione che non vengono compensati dai bassi prezzi del mosto siciliano, e infine, per far risparmiare circa 20 miliardi di interessi ai viticoltori.

Le cause della crisi vitivinicola sono: 1) l'assunzione degli oneri sociali per la piccola e media impresa agricola; 2) l'irruzione del credito agrario; 3) l'assunzione dell'IRIRIAC (l'organizzatore dei vini) per far risparmiare circa 20 miliardi di interessi ai viticoltori. g. i.